

## L'inchiesta

MASSIMILIANO AMATO

massimilianoamato@gmail.com

Il racconto di uno dei sopravvissuti fa accapponare la pelle: «La strage è cominciata tanto tempo fa, a metà degli anni 70. Un addetto alla coloritura, colpito da fortissimi dolori addominali, viene ricoverato all'ospedale di Maratea. Non può ingerire niente senza vomitare anche l'anima. Basta un esame superficiale. Come si dice in questi casi? I medici aprono e chiudono: quel mio compagno sfortunato non aveva più l'apparato digerente, completamente devastato dalle metastasi. Il cancro se lo portò via in pochi mesi. Dopo di lui, le morti sono continuate a un ritmo impressionante. Tutte per la stessa causa». Luigi Pacchiano oggi ha poco più di settant'anni e ha vinto la sua battaglia col tumore. Un archivio vivente che ha conservato e cata-

### 40 i decessi riconosciuti Ma un'inchiesta giornalistica segnala almeno altri 100 casi

logato nomi, facce, date. La memoria storica di una delle pagine più nere della storia industriale del Sud: quella della Marlane di Praia a Mare, nell'Alto Tirreno cosentino, azienda tessile nata da un atto di mecenatismo del conte Stefano Rivetti di Valcervo e trasformata in pochi anni in un moderno lager che avrebbe sterminato almeno 150 operai. Uccisi dall'inalazione di sostanze tossiche: nichel, piombo, cadmio, cromo esavalente, arsenico, amianto. Un bombardamento durato settimane, mesi, anni nel reparto dove le divise dell'Esercito prendevano il caratteristico colore grigio-verde e i lavoratori si accasciavano, svuotati di ogni energia e con il fisico minato per sempre.

Sulle cifre, Francesco Cirillo, blogger di Diamante che alla vicenda ha dedicato un documentatissimo pamphlet intitolato "Marlane, la fabbrica della morte" e pubblicato dalla casa editrice cosentina Coesistenza circa un anno fa, è in grado di essere estremamente preciso. Nonostante le carte del processo che va faticosamente avanti da qualche anno al Tribunale di Paola parlino solamente di 40 decessi (ma le parti civili ammesse sono 107), Cirillo ha tirato fuori, con un'inchiesta sul campo, condotta casa per casa, famiglia per famiglia, almeno un altro centinaio di casi



La protesta delle famiglie I nomi delle vittime della fabbrica esposti fuori dal tribunale

# I veleni della Marlane La fabbrica dei tumori e i morti senza giustizia

Tredici anni di indagini e un processo a singhiozzo e l'incubo della prescrizione  
«Trattavamo sostanze nauseabonde e vomitavamo. Ci dicevano: non fa male»

“silenzianti”. Seppelliti sotto una coltre di paura, complicità, connivenze.

**Una storiaccia che però**, sul piano giudiziario, potrebbe concludersi con una raffica di prescrizioni. Alla sbarra, per omicidio colposo, lesioni gravi e disastro ambientale, ci sono 13 persone. Nomi eccellenti: Marzotto (proprio lui Pietro, tuttora al vertice della multinazionale vicentina),

Cristallino, Comegna, De Jaeger, Favrin (vicepresidente vicario di Confindustria Veneto) e nomi meno conosciuti: quelli dei capi e sottocapi avvicendatisi negli anni al reparto coloritura della fabbrica in cui, oltre alla verniciatura delle divise dell'Esercito, si confezionavano capi per Armani, Benetton, Hugo Boss e altre griffe dell'alta moda italiana.

Incardinato finalmente dopo 13

anni di indagini, tre archiviazioni e tumultuosi turn over al vertice e all'interno della Procura di Paola che hanno più volte condannato l'inchiesta a estenuanti stop and go, il dibattimento ha subito numerosi rinvii per banalissimi intoppi procedurali. L'ultimo, lo scorso 30 dicembre, ha fatto esplodere la rabbia dei familiari delle vittime, che hanno inscenato un sit in davanti al Tribunale esponendo manife-